

Forma
breve

a cura di
Daniele Borgogni,
Gian Paolo Caprettini
e Carla Vaglio Marengo

aAccademia
university
press

The logo for Accademia University Press features the lowercase letters 'a' and 'A' in a bold, sans-serif font. To the right of the 'A', the words 'ccademia', 'university', and 'press' are stacked vertically in a smaller, lowercase sans-serif font. Below the text, there are four horizontal bars of varying lengths and colors: a dark grey bar, a dark magenta bar, a medium magenta bar, and a light pink bar.

Il presente volume è uno degli esiti di un convegno internazionale che si è tenuto presso l'Università di Torino dal 7 al 9 aprile 2014.

L'idea di organizzare un convegno sulla "forma breve" è nata, da un lato, dalla rilevazione della costante presenza della forma breve in ogni epoca e ambiente culturale, attestata e documentata nel tempo, impegnata nella creazione di forme essenziali e minime di grande e illimitata potenzialità generativa; dall'altro, come segnalazione di un processo creativo, di un concetto operativo, di un 'fare' artistico in atto, che opera producendo, con inesauribile dinamicità e vigore, riscritture, ricombinazioni, incroci, ibridazioni e rifunzionalizzazioni dei suoi elementi costitutivi nei vari generi e modelli. Sempre ponendosi non quale episodica, occasionale e improvvisata creazione o esercizio di stile, ma piuttosto come necessario e strategico, spesso rivoluzionario, strumento di creazione artistica, a un tempo *unicum* e multiplo, "originale" e replica.

Con la convinzione che la dinamicità, la vitalità, l'insorgenza del nuovo e insieme la permanenza e la tenuta della forma breve come istanza ricorrente e ineludibile siano da sottoporre a una costante riconsiderazione e verifica critica, il convegno ha inteso offrire l'occasione per una rinnovata analisi e discussione, di cui il volume ora presentato è concreta testimonianza.

**Forma
breve**

aA

© 2016
Accademia University Press
via Carlo Alberto 55
I-10123 Torino

Pubblicazione resa disponibile
nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0



Possono applicarsi condizioni ulteriori contattando
info@aAccademia.it

prima edizione settembre 2016
isbn digitale 978-88-99200-92-3
edizione digitale www.aAccademia.it/formabreve

book design boffetta.com

Accademia University Press è un marchio registrato di proprietà
di LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl

In forma di introduzione... Carla Vaglio Marengo IX

Teoria e tecnica della forma breve

Media brevitatis? Ragionando di forma breve nella filosofia moderna	Enrico Pasini	3
La musa va di fretta	Bruno Pedretti	18
Commentare il mondo con la forma breve	Gino Ruozi	25
Poetica delle forme brevi nella modernità francese	Fabio Scotto	41
Le «facezie» e la loro fortuna europea	Lionello Sozzi	55
«Di poche parole e di figure»: l'emblematica come forma breve	Daniele Borgogni	77
I colophon di Alessandro Scansani	Maria Teresa Giaveri	88
Risposte cognitive ed emotive durante la lettura di racconti di tipo diverso: un esperimento testuale	Aldo Nemesio Maria Chiara Levorato Lucia Ronconi	95
Il punto di vista nella <i>short story</i>	Ilaria Rizzato	109

aA

V

Varietà della forma breve

Letterature antiche

<i>Scriptio breuior</i> nel Lineare B: la forma breve nel greco miceneo	Tiziano Fabrizio Ottobrini	123
Un'anomala commemorazione della morte. Alcuni casi di rovesciamento del linguaggio funerario	Novella Lapini	130
<i>Brevitas e narratio</i> tra Cicerone e Quintiliano	Amedeo Alessandro Raschieri	141
Il discorso politico in Platone. La forma breve e la virtù	Dina Micaella	152
Teofrasto e la γνῶμη tra <i>Retorica a Alessandro</i> e <i>Retorica</i> aristotelica	Annalisa Quattrocchio	164
Momenti brevi nei lunghi testi dei Padri latini: spunti di indagine partendo da Ambrogio	Stefano Costa	173
<i>Apuleius per excerpta</i>: la 'forma breve' motore della trasmissione dei <i>Florida</i>?	Francesca Piccioni	182

**La "forma breve" come paradigma compositivo
nella produzione scientifica di epoca tardoantica:
il caso di Oribasio** Serena Buzzi 192

Italianistica

**«Alcuna novelletta per falle ridere»:
la forma breve e la *delectatio* nella riflessione
di un contemporaneo di Boccaccio** Irene Cappelletti 205

**Scrittura breve, immagine, glossa:
sperimentare forme in Boccaccio (e oltre)** Martina Mazzetti 215

**Forma breve e storiografia nel Medioevo.
I generi minori del discorso esemplare
nella cronachistica francescana** Marina Nardone 225

I telegrammi di Eleonora Duse Maria Pia Pagani 234

**Il tragico rovesciato: la *velocitas* umoristica
di Achille Campanile** Elisa Martini 244

**«A dire il vero, quei foglietti...». Genealogia della forma breve
ne *Il Porto Sepolto* di Ungaretti** Simona Tardani 254

**«Il pontecorvo ha capellatura corvina: e naso matematico».
Scienza e cronaca nelle favole
di Gadda** Francesca Romana Capone 263

**Poesia in forma breve: gli epigrammi
di Pier Paolo Pasolini** Serena Sartore 277

**Prima delle *Einfache Formen*: le forme brevi
nella *Wunderkammer* di Sanguineti** Clara Allasia 286
Monica Cini
Laura Nay

Letterature straniere

**Gli indovinelli dell'*Exeter Book*:
il volto enigmatico della forma breve** Chiara Simbolotti 315

**I *lais*: e la narrativa europea
tra Medioevo e Rinascimento** Margherita Lecco 325

Ampiezza nella brevità Alberto Pelissero 337
Gianni Pellegrini

**La ricchezza dello haiku. Allusività e profondità
nella poesia breve giapponese** Diego Rossi 353

**Forma breve e Lumi.
Le sorprese dell'età di Lichtenberg** Giulia Cantarutti 363

I <i>Petits poèmes en prose</i> di Baudelaire, ovvero l'<i>idéal</i> della forma breve	Davide Vago	373
L'architettura della memoria. Figure e costruzione nelle miniature della <i>Berliner Kindheit</i> di Walter Benjamin	Antonio Castore	381
Dai poemi in prosa di Ivan Turgenev alle <i>flash stories</i> degli autori russi contemporanei: polifonia e dissoluzione del genere letterario	Nadia Caprioglio	391
«Le dicton est une seconde punition»: note sui <i>152 Proverbes mis au goût du jour</i> di Paul Éluard e Benjamin Péret	Lorenzo Bocca	399
I drammi brevi di Samuel Beckett e l'evoluzione della scena contemporanea	Laura Peja	408
<i>Towards Lessness</i>: sulle forme brevi di Samuel Beckett	Federico Bellini	418
<i>Laghukathā</i>: a short genre in contemporary Hindi literature	Alessandra Consolaro	428
Letteratura ispanoamericana e forma breve	Alex Borio	438
La forma breve ne <i>I detective selvaggi</i> di Roberto Bolaño	Erica Cecchinato	445
Microconto o sperimentazione poetica: la forma breve nelle <i>tisanas</i> di Ana Hatherly	Ivana Xenia Librici	454
La forma drammaturgica breve: il caso Jean Tardieu	Nicola Pasqualicchio	463
Il 'respiro intenso' della forma breve: il caso dei racconti di Anzia Yezierska	Simona Porro	475
Frammenti allo specchio. Metapoetica della brevità nel quaderno letterario: Charles Simic e Jordi Doce	Stefano Pradel	485
Forma breve. Durs Grünbein poeta-saggista	Silvia Ruzzenenti	494
La compressione dell'epica: presenza dell'<i>Iliade</i> nell'opera poetica di Michael Longley	Andrea Veglia	503
Arti e media		
La ballata, <i>forma brevis</i> nel <i>Capitulum de vocibus applicatis verbis</i>: «Verba applicata sonis» e «verba applicata solum uni sono»	Thomas Persico	517
Zefiro torna, e Monteverdi riscrive	Alberto Rizzuti	528

Istanti eterni, eternità in un istante: forme brevi tra Schubert e Webern	Elisabetta Fava	545
Il disegno come poetica del non-finito, principio del minimo	Piera Giovanna Tordella	556
Paul Klee: frammentato, non frammentario	Gianni Contessi	565
Formula 10 – La brevità come obbligo	Ivelise Perniola	573
La scena “minore” degli anni Duemila. Forme ed esempi di teatro breve in Italia	Silvia Mei	582
<i>Prosumer in Fabula: le attrattive delle forme brevi di narrazione per immagini nei nuovi media</i>	Francesca Scotto Lavina	591
I formati della serialità televisiva contemporanea. Logiche narrative e nuove forme brevi	Miriam Visalli	601
Breve senza fine	Gian Paolo Caprettini	610
Profili biobibliografici degli autori		615

Media brevitās? Ragionando di forma breve nella filosofia moderna

Enrico Pasini

*Nimis brevis, multa amputans, ut Claudi-
dius, Mucronis agnomen feret.*

(Alciato, *Emblemata*, LXXXVII,
Doctorum agnomina)

aA

Ragionando di “forma breve” nella filosofia moderna – nel senso di filosofia del Rinascimento e della “prima modernità” che a tale espressione si dà nella tradizione italiana di studi¹ – è inevitabile porsi il problema di quali possano essere le forme brevi in senso proprio, non solo in quest’epoca ma, più in generale, nella filosofia così come la sua storia ce la presenta.

La brevità esercita, indubbiamente, un fascino sui filosofi. Senza scomodare i detti dell’oscuro Eraclito, si può risalire quantomeno alla laconicità elogiata da Platone in chiave anti-sofistica: «i Lacedemoni», leggiamo nel *Protagora*, pur essendo inclini al breviloquio, «sono perfettamente educati alla filosofia e ai ragionamenti», come è dimostrato dal fatto che, in una conversazione col più inetto tra di loro, costui, appena ne abbia occasione, «scaglierà una frase memorabile, breve e stringata», di fronte alla quale l’interlocutore sembrerà un

3

1. Nel linguaggio storiografico internazionale è invalsa, per indicare quest’epoca, la dicitura *Early Modern* (*Frühneuzeit*), una fase di “prima modernità” che trapassa nell’età moderna vera e propria solo intorno alla Rivoluzione Francese, o al pieno dispiegamento della rivoluzione industriale inglese.

bambino². Si tratta, invero, di uno stile filosofico mai seguito da Platone, che nei dialoghi, tutt'al più, impone la laconicità alle risposte dei poveri interlocutori di Socrate, nessuna però mai di grande efficacia.

Il primo, evidente problema, almeno ai nostri occhi, è che la laconicità è notoriamente autoritaria: persino nella forma “popolare” evocata da Platone non può che richiamare l'*imperialis brevitatis*, che è tale proprio perché non ammette replica. Più in generale va osservato che, per quanto da alcuni filosofi sia considerata attraente, la brevità, in filosofia, non ha una funzione ben definita. Spesso, piuttosto che una “forma”, è un carattere puramente accidentale. Per esempio, accidentale in senso storico: la tradizione filosofica preserva gli antichi in forma *involontariamente* gnomica, a causa di una trasmissione frammentaria. È necessaria l'opera dello storico del pensiero a ricomporre, anche solo ipoteticamente, siffatti testi, che potremmo dire “pseudo-brevi”.

Quando un'analogia gnomicità è il tratto originario della formula che è stata trasmessa, a volte si tratta persino di una forma, potremmo dire, “estranea” alla filosofia. I famosi “detti” dei cosiddetti Sette savi appartengono alla preistoria della disciplina, che si caratterizza, contrariamente all'espressione di “saggezza” sotto forma di breve massima proclamata e tramandata *ex auctoritate*, come una pubblica attività d'indagine e argomentazione: anche di fronte a un contenuto che a posteriori si possa dire “filosofico”, nella tradizione della disciplina non si ritiene propriamente filosofica la mera proclamazione di dottrine in forma succinta. Un argomento filosofico in forma breve, come ha osservato Reinhard Lauth, non è altro che un'*affermazione*, dalla quale è svaporato tutto il contenuto argomentativo³.

2. Prot. 342d-e; *Dialoghi filosofici*, a cura di G. Cambiano, Utet, Torino 1970, vol. I, pp. 344-345. Socrate ne conclude che il «laconizzare» affettato dagli ateniesi filo-spartani dovrebbe consistere «molto più nel filosofare che nell'amare la ginnastica» (*ibid.*).

3. R. Lauth, *Theorie des philosophischen Arguments. Der Ausgangspunkt und seine Bedingungen*, De Gruyter, Berlin 1979, p. 25: «Es ist deshalb nicht unberechtigt, das Argument in einer Kurzform einfach als Behauptung zu bezeichnen, da jedem Argument die Behauptung als Argument grundwesentlich und da in jedem Argument die positive Behauptung Endzweck ist»; con la riduzione ad affermazione si perde appunto l'argomentazione, ossia la “sintesi argomentativa con pretesa di validità”: «Die Sichbehauptung ohne einfachen Inhalt wäre leer und eben deshalb kein Argument; der einfache Gehalt wäre ohne Sichbehauptung des Arguments gar nicht Gehalt eines Arguments, d.i. geltensollende argumentative Synthesis».

Non solo, dunque, la mera forma espressiva, e ancor più la sua “brevità”, se non è costitutiva di un proprio discorso ed è soltanto scelta espositiva o didattica, sembra insufficiente a definire un carattere filosofico⁴; ma nei confronti delle forme brevi, in particolare di quelle molto brevi, esistono ragioni di diffidenza che hanno a che fare con il carattere costitutivo della filosofia.

Questo non impedisce di ipotizzare peculiari forme di brevità filosofica. Secondo Venanz Schubert, nelle forme brevi che stanno tra letteratura e filosofia – ed elenca: detto, gnomo, sentenza, apoftegma, aforisma, massima, saggio – sono depositate osservazioni, riflessioni ed esperienze individuali, che introducono un’importante differenza rispetto al materiale proverbiale, che è un contenuto “collettivizzato”⁵. Tuttavia, se andiamo a cercare forme nativamente brevi nella produzione filosofica, di primo acchito ci troviamo apparentemente limitati all’aforistica, la più consapevole tra le forme or ora elencate⁶. E senza dubbio vi sono filosofi aforistici di prima grandezza, sebbene in generale l’aforistica, anche quella filosofica e para-filosofica (si possono menzionare Lichtenberg o Kraus), miri piuttosto al *Witz*. Per di più, in filosofia abbondano i falsi aforismi. Nel Settecento, i *Philosophische Aphorismen* di Ernst Platner sono un esempio palmare

aA

5

4. Pertanto è frequente intendere le forme brevi come il laboratorio della processualità autoriale. Come diceva Paul Good a proposito di un esempio palmare di forma breve nella filosofia dello scorso secolo, le *Notizen* di Ludwig Hohl, le forme brevi assumono, oltre che il più ovvio carattere di sinteticità congiunta a forza espressiva e di pensiero, un “Werkstattcharakter”. Cfr. P. Good, *Ludwig Hohls Philosophie vom Standpunkt des Schaffenden aus*, in J.-M. Valentin (a cura di), *Ludwig Hohl (1904-1980). Akten des Pariser Kolloquiums / Actes du Colloque de Paris*, Lang, Bern 1994, pp. 84-111, a p. 109. Cfr. L. Hohl, *Die Notizen oder Von der unvoreiligen Versöhnung*, Selbstv. [des Verfassers], Genf 1943; Artemis-Verlag, Zürich 1954; Suhrkamp, Berlin-Frankfurt a.M. 1981.

5. Cfr. V. Schubert, *Wie man leben soll. Philosophische Überlegungen zur ars vivendi*, in R. Hofmann - J. Jantzen - H. Ottmann (a cura di), *ΑΝΟΛΟΣ: Festschrift für Helmut Kuhn*, vch - Acta Humaniora, Weinheim 1989, pp. 259-281: «In literarisch-philosophischen Kurzformen wie Spruch, Gnome, Sentenz, Aperçu, Aphorismus, Maxime, aber auch im Essay finden die Beobachtungen, Erfahrungen und Reflexionen ihren Niederschlag. Es handelt sich um Erfahrungen von einzelnen, im Gegensatz zum Sprichwort, in dem sich zwar auch Lebenserfahrung sedimentiert, das aber anonym bleibt» (p. 264). È interessante che G. Lukács, *Die Seele und die Formen. Essays*, Egon Fleischel, Berlin 1911, p. 103, propone una visione opposta dell’uso tra i romantici dell’*Athenäum* di aforismi e frammenti come forme non identificabili autorialmente, «das allzu scharfe Hervortreten einer Einzelpersönlichkeit zu vermeiden».

6. Il testo classico in proposito è H. Krüger, *Studien über den Aphorismus als philosophische Form*, Nest, Frankfurt a.M. 1957.

di come si ottenga l'apparenza di una forma breve meramente attraverso lo spezzamento in proposizioni indipendenti di una trattazione "solo formalmente aforistica"⁷ – persino con un effetto boomerang, per cui la forma pseudo-aforistica produce nel lettore l'impressione di una collezione di apoditticità messe in fila.

In termini positivi, piuttosto, l'aforisma è soprattutto, nella filosofia moderna, un modo per sincopare l'esposizione, d'un canto, e d'altro canto per lasciare che i pensieri, senza obbligo di articolazione, tambureggino come grandine sul lettore, senza gerarchia e rompendo il procedere lineare delle filosofie deduttive, dimostrative, o d'impianto anche soltanto storicistico. Tale disarticolazione non incontra universale apprezzamento⁸, ma ha un'indubbio riflesso non soltanto espressivo, bensì anche teorico, influenzando l'idea di come debba essere composto un testo filosofico: la forma breve come *forma discontinua*, come già nelle "sentenze e massime" dei moralisti francesi. E già uno degli *inceptores* del pensiero moderno, ossia Francesco Bacone, egli stesso autore di aforismi, aveva proposto questo carattere come la virtù propria del procedere aforistico. Nell'*Advancement of Learning*, Bacone distingue infatti la «delivery of knowledge in aphorisms, or in methods». Gli aforismi non mancano di virtù, innanzitutto perché mettono alla prova la solidità dell'autore. Inoltre, a differenza di una trattazione metodica, sono propri ad eccitare all'azione: «particulars, being disper-

6

aA

7. A. Höft, *Das historische Werden des Aphorismus*, in G. Neumann (a cura di), *Der Aphorismus. Zur Geschichte, zu den Formen und Möglichkeiten einer literarischen Gattung*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1976, pp. 112-29: «Die Zersplitterung einer systematischen Abhandlung in 1093 Paragraphen ist also nur formal-aphoristisch und offensichtlich einzig der besseren Übersichtlichkeit und Einprägsamkeit halber gewählt», p. 118; cfr. anche P. Kocsány, *Aphorismus, Reflexion und Fragment als Texttypen. Ein Versuch über Lichtenbergs Kurzformen*, «Arbeiten zur deutschen Philologie», XVI (1985), pp. 85-94. Gli aforismi non "canonici" sono considerati dai teorici del genere come tesi, estratti, o persino brevi saggi filosofici: «es handele sich "in Wirklichkeit" um wissenschaftliche Thesen, aus dem ursprünglichen Zusammenhang gelöste Exzerpte oder kurze philosophische Essays» (F. Spicker, *Der Aphorismus: Begriff und Gattung von der Mitte des 18. Jahrhunderts bis 1912*, De Gruyter, Berlin-New York 1997, p. 3).

8. Tempo addietro, per esempio, Cesare Cases vergava, a proposito dei *Minima moralia* di Adorno, questa notazione polemica vagamente lukácsiana: "A mano a mano che si progredisce nella conoscenza razionale della struttura della società, il pensiero acquista sempre di più un carattere sistematico organico e, da Schopenhauer in poi, il moralismo aforistico è un brillante mezzo di confonder le idee" (C. Cases, *Il caso Adorno*, «Notiziario Einaudi», 12 dicembre 1954, p. 11).

sed, do best agree with dispersed directions». Infine, nella loro frammentarietà vi è un impulso a ulteriori indagini: «lastly, Aphorisms, representing a *knowledge broken*, do invite men to inquire further; whereas Methods, carrying the shew of a total, do secure men, as if they were at furthest»⁹.

Tuttavia, per ragioni di una quasi inevitabile, come si è osservato, insofferenza filosofica verso l'estrema brevità, spesso accade che la forma breve venga irresistibilmente ampliata. Anche in Nietzsche, il tamburo principale della banda aforistica, colui che scrive: «Io sono *breve*»¹⁰, l'aforisma sfugge di continuo ai propri limiti; vieppiù ciò accade in Adorno. Si avverte una tensione, rispetto all'essenza della forma aforistica, nell'ampliarsi della massima fulminea a una, due pagine o anche più: un rimedio assai praticato è, invece di allungare la forma breve, metterne in connessione un certo numero. La filosofia moderna, potremmo dunque aggiungere, adotta l'aforisma principalmente allo scopo di esprimere una sorta di brevità localizzata e componibile, per trattazioni filosofiche che ne accumulano una quantità sufficiente per formare un testo lungo: in funzione cioè della disarticolazione organizzativa, piuttosto che della compiutezza fulminea. Nietzsche stesso dichiara che, sebbene scrivere trattati sia roba da asini, nei suoi libri di aforismi dietro alle forme brevi stanno lunghe catene di pensieri¹¹. Di questa brevità di secondo livello, che potremmo chiamare brevità "compositiva", la letteratura propone versioni di paradossale vicinanza alle forme filosofiche, come il *Devil's Dictionary* di Ambrose Bierce, che ci riporta peraltro al *Dizionario filosofico* di Voltaire come un altro tra i tanti esempi possibili del genere. Si può citare come esemplare di

aA

7

9. *Adv.* II, 17; F. Bacon, *Works*, a cura di J. Spedding - R.L. Ellis - D.D. Heath, Longman, London 1857-1859, vol. VI, pp. 291-292). Vedi anche *Novum organum*, § 86. «Broken knowledge», va notato, è anche l'ammirazione (*wonder*) che si prova verso Dio nel contemplarne le creature e le opere (*Adv.* I, 1). Il corsivo è mio.

10. «Ich bin kurz», F. Nietzsche, *Sämtliche Werke. Kritische Studienausgabe*, a cura di G. Colli - M. Montinari, DTV - De Gruyter, München-Berlin 1980-1988, vol. II, p. 432. Cfr. E. Strobel, *Das «Pathos der Distanz»: Nietzsches Entscheidung für den Aphorismenstil*, Königshausen und Neumann, Würzburg 1998; J. Westerdale, *Nietzsche's Aphoristic Challenge*, De Gruyter, Berlin-Boston 2013.

11. «In Aphorismenbüchern gleich den meinigen stehen zwischen und hinter kurzen Aphorismen lauter verbotene lange Dinge und Gedanken-Ketten; [...] Abhandlungen schreibe ich nicht: die sind für Esel und Zeitschriften-Leser» (F. Nietzsche, *Nachlaß* 37[5], 1885; *Sämtliche Werke*, vol. XI, p. 579; cfr. *Opere*, a cura di G. Colli - M. Montinari, vol. VII, tomo III, Adelphi, Milano 1965, p. 259).

questa struttura la *Monadologia* di Leibniz, testo filosofico di una certa fama, che si presenta come una trattazione sistematica organizzata in brevi paragrafi numerati: anche se ha una storia compositiva complessa, mantiene questa struttura “brevilunga” in tutte le versioni¹².

In proposito si può osservare che, in filosofia, non si considererebbero esempi di “forma breve” le proposizioni logiche che appaiono in opere come il *Tractatus logico-philosophicus* di Wittgenstein o i *Principia mathematica* di Whitehead e Russell. Le si tratta invece come le parti costituenti, i passaggi, di un’unica lunga argomentazione – *one long argument*, secondo l’espressione usata da Darwin per una delle sue non brevi opere. Lo stesso, d’altro canto, si può fare per certe collezioni di forme genuinamente brevi, qual è quel genere di raccolta poetica¹³ in cui si può vedere tutta la produzione come un’unica opera: come per Emily Dickinson, maestra della brevità poetica, si è parlato di «a long single work»¹⁴.

Verrebbe da chiedersi, a questo punto, che dimensione possa o debba avere il singolo elemento di minima brevità, il *brevione* filosofico, per essere pienamente indipendente e al tempo stesso evitare l’immediato decadimento, acquistare il carattere durevole della riflessione. Si potrebbe però anche concludere, in base a quanto abbiamo visto, che la forma filosofica breve o brevissima, in non pochi casi, sia soltanto apparenza: assunta, in modo contingente, per ragioni espressive, necessita la coalescenza, la raccolta in una collezione, la sistemazione se non la sistematizzazione, per assumere quel carattere di percorso riflessivo che la filosofia sembra richiedere.

Ne sono a loro modo conferma quelle ricerche in cui si tenta di ricavare “filosofie” peculiari di una certa cultura, non formalizzate, incorporate nella saggezza popolare¹⁵. Se

12. Su cui rimando al mio *La Monadologie: histoire de naissance*, in *La Monadologie de Leibniz. Genèse et contexte*, Mimesis, Paris-Milano 2005, pp. 85-122. La composizione di trattazioni metafisiche a partire da proposizioni non è estranea alla formazione filosofica di Leibniz: p. es. aveva studiato gli *Axiomata Philosophica sub titulis XX comprehensa* di Daniel Stahl (Rintelii, typis Petri Lucii, 1635).

13. Eviterò di discutere qui in termini specifici della poesia filosofica, ma, quanto alla brevità, problemi analoghi a quelli evidenziati finora si presentano anche a proposito di essa.

14. D.H. Oberhaus, *Emily Dickinson's Fascicles: Method and Meaning*, Pennsylvania State University Press, University Park PA 1995, p. 3.

15. Qui la forma proverbiale è dovuta, più ovviamente, al fatto che si parte da proverbi. Da

distinguiamo la visione irriflessa del mondo, le categorie spontaneamente sorte e non sviluppate, dalla filosofia come attività al tempo stesso analitica, interpretativa e argomentativa, tornano infatti le stesse difficoltà. Ed è la stessa esigenza di esplicitare la filosofia implicita in una visione del mondo in una saggezza tradizionale – esigenza il cui soddisfacimento legittimerebbe questa attività tra i filosofi professionali – ad implicare rispetto a quelle forme brevi, perché diventino filosofiche, che anche in questo caso si debba raccoglierle insieme e con esse costruire, se non un edificio teorico, almeno un discorso filosofico di qualche respiro¹⁶.

Dei tipi di forma breve “composita”, prima della modernità incipiente cui ci dedicheremo nel seguito, vi sono anche alcune varietà medievali, che si possono evocare con gli esempi dei sommari delle dottrine di uno o più filosofi, organizzati sistematicamente (come certi capitoletti del *De placitis philosophorum*); o delle definizioni di Dio del *Liber XXIV philosophorum*, che ha dato all’Occidente la frase «Dio è una sfera infinita il cui centro è ovunque, la circonferenza in nessun luogo»¹⁷. Anche i commenti, questa ponderosa tipologia autoriale, possono essere di diversa ampiezza, e ve ne sono di realmente brevi¹⁸. Molti testi lunghi, dalle cronache agli

aA

9

Wiredu a Odera-Oruka, sono stati diversi i tentativi di ricostruire una filosofia africana di trasmissione orale, sia popolare sia sapienziale, qualificata come “ethno-philosophy”, o “sage-philosophy”; cfr. i saggi in G. Fløystad (a cura di), *Contemporary Philosophy. A New Survey*, vol. V, *African Philosophy*, Nijhoff, Dordrecht 1987. Del resto l’appello alle intuizioni, sia a quelle individuali sia a quelle incorporate nei modi della lingua e nei detti, è una costante della storia della filosofia occidentale.

16. «Philosophical concepts, ideas and propositions can be found embedded in african proverbs, linguistic expressions, myths and folktales, religious beliefs and rituals, customs and traditions of the people, in their art symbols, and in their sociopolitical institutions. What the interested philosopher needs is to sort out in a more sophisticated and systematic way the philosophical elements of african thought on various fundamental questions about human life, conduct, and experience, and to provide the necessary conceptual or theoretical trimming for those elements» (K. Gyekye, *An Essay on African Philosophical Thought. The Akan Conceptual Scheme*, Cambridge UP, Cambridge MA 1987, pp. ix-x).

17. Cfr. *Liber XXIV Philosophorum*, a cura di F.Hudry, Millon, Grenoble 1989, p. 89: «Deus est sphaera infinita cuius centrum est ubique, circumferentia vero nusquam».

18. Con la dicitura “brevi commentari”, in particolare, si indica nella ricezione europea latina una delle tre serie di commenti ad Aristotele dovuti ad Averroè. Cfr. T. A. Druart, *Averroes: The Commentator and the Commentators*, in L.P. Schrenck (a cura di), *Aristotle in Late Antiquity*, CUAP, Washington DC 1994; D. Gutas, *Aspects of Literary Form and Genre in Arabic Logical Works*, in C. Burnett (a cura di), *Glosses and Commentaries on Aristotelian Logical Texts: The Syriac, Arabic, and Medieval Latin Traditions*, The Warburg Institute, London 1993. cfr.

erbari, contengono sezioni compiute e, volendo, autonome, che al nostro occhio appaiono senz'altro brevi. Vi sono anche alcune forme brevi in senso proprio: la *quaestio*, che entra nella struttura dei commenti ma mantiene la sua autonomia e può sempre godere di autonoma singolarità; la (o le) tesi da discutere per un grado accademico, che nascono come un testo breve, almeno in rapporto ai ponderosi trattati delle stesse discipline¹⁹.

Molte di queste forme passano nella prima modernità: per esempio le tesi, come componimento breve presentato da un *respondens* sotto la responsabilità di un *praeses*, resteranno tali fino alla dilatazione propria dell'università moderna. Alcune di queste forme non sono esclusive della filosofia, né peculiari ad essa²⁰. Vi sono altresì forme apertamente derivative, imparate dalla letteratura: se ha un ruolo modesto l'aneddoto, che ha perlopiù funzione retorica, o euristica, il *conte philosophique* settecentesco è invece un fenomeno di grande impatto, in cui si ritrova anche una forma breve.

È indubbio l'apprezzamento rinascimentale per la produzione gnomica, che determina un corpus veramente immenso, la cui imponenza contrasta, si è osservato, con il modestissimo spazio che gli riservano le storie letterarie²¹. Sebbene la forma gnomica non sia sempre filosofica, questa produzione sarà in generale riconosciuta come pertinente a un certo tipo, seppur minore, di filosofia morale. Gli *Adagia* di Erasmo e dei suoi rari predecessori e numerosi imitatori ne sono il più noto esempio: il modello, su cui torneremo, prevede una paremia breve, accompagnata da un commento che acquisisce a volte sì pienamente una portata filosofica, ma sovente, e come del resto ci sarebbe da aspettarsi, in ragione inversa della brevità.

anche M. Cruz Hernández, *Abû-l-Walîd Muhammad Ibn Rushd (Averroes). Vida, obra, pensamiento, influencia*, II ed. ampliata, Cajasur, Córdoba 1997.

19. Non ci occuperemo, purtroppo, della questione pur complessa e interessante del genere del "breve trattato".

20. Tra le forme brevi caratteristicamente moderne e di carattere almeno in parte filosofico potremmo includere le formule, spesso aforistiche, della "conversazione a tavola", riportate con devozione dagli amici di Lutero; e analogamente i *Gespräche mit Goethe* di Eckermann.

21. Su questo, e sul mutamento estetico che ne determina la successiva irrilevanza storiografica, cfr. l'*Avant-propos* di P. Galand et al. (a cura di), *Tradition et créativité dans les formes gnomiques en Italie et en Europe du Nord (XIV^e-XVII^e siècles)*, Brepols, Turnhout 2011.

Vi sono altre forme che non erano prima fiorite: le lettere filosofiche, specialmente nelle controversie pubbliche; l'articolo, meglio ancora la breve nota, nella rivista *scavante*, o il saggio umanistico, da Ortensio Lando a Montaigne, che soprattutto in quest'ultimo caso ci riporta alla questione dell'*ampliatio*. L'epoca della prima modernità è infatti caratterizzata fortemente, come è persino banale osservare, dall'ampliarsi delle possibilità del testo, anche dal punto di vista dimensionale, nella riproduzione a stampa. Abbiamo una *brevitas* incerta di sé, che cerca di annullarsi sfuggendo al destino di brevità dei momenti della vita che proprio gli *essay* si propongono di presentare. E in effetti la prima modernità filosofica è, come Richard Yeo scrive a proposito di Bacone, «caught between the appeal of *brevitas* and the seduction of *copia*»²². Il problema è cruciale: per ciascuna di quelle forme si può dire che, in apparenza, non appena funziona filosoficamente smette di essere davvero breve; e soffre altresì della perdita di quell'importante componente di costrizione espressiva che ai nostri occhi costituisce l'interesse della brevità. Sembra mancare, nella prima modernità, la già evocata giusta misura della brevità filosofica.

aA

A considerare, da una parte, certe limitazioni tecniche inevitabili nella tradizione filosofica e, dall'altra, il suo ricorso frequente all'utensileria aristotelica, ci si aspetterebbe una sorta di "media brevitās", cioè un giusto mezzo tra la brevità eccessiva e quella brevità insufficiente che fa perdere il senso stesso della brevità. Abbiamo visto, d'altra parte, la rilevanza delle forme additive, della brevità componibile, in cui si contemperano brevi autonomie e la possibilità della connessione. Anche la matematica dispone di forme di espressione del tutto brevi (formule, teoremi) ed è forme relativamente brevi come gli scolii, e sebbene raramente produca testi di grande ampiezza in quanto tali, può mettere insieme i semplici ingredienti del suo linguaggio espositivo per confezionare trattati massicci. Charles Malapert, matematico ed astronomo gesuita (1581-1630) di una certa fama al suo tempo, avverte in una sua prefazione a un'edizione didattica degli *Elementi* di Euclide che una *brevità mediocre*, ossia media, intermedia, non rende la trattazione matematica più oscura di quanto la

11

22. R. Yeo, *Between Memory and Paperbooks: Baconianism and Natural History in Seventeenth-Century England*, «History of Science», 65 (2007), pp. 1-46, a p. 11.

minuziosità eccessiva la renda molesta: «nescio *an mediocri brevitare obscuriora fiant mathemata*, an molestiora nimia quorundam accuratione, qui lectorum ingenio, seu benevolentiae diffusi, satis per sese obvia inculcant anxie»²³.

Il problema è affrontato in termini molto prossimi a questi da Johannes Cocceius (1603-1669), un calvinista moderato sia nella dottrina sia nella prolissità, tanto che nella prefazione al suo *Commento a Ezechiele* rivendica apertamente la concisione dei suoi commentari: «Nemo in eis accusabit brevitatem». Mentre la prolissità, dice Cocceius, reca tedio al lettore, la brevità attira e non stanca la memoria; quando si comincia a scrivere lunghi discorsi, che complicano piuttosto che spiegare, è difficile darsi un limite: nascono così quei volumi che non si riescono a sollevare e che possono acquistare soltanto i ricchi. Della brevità occorre però trovare la giusta misura, nuovamente definita “media”: «*Mediocris brevitare necessaria et, quae ad rem pertinent, saltem, quae Commentatori data sunt, dicit, et lectorem praestat cum τὸν δεκτικόν tum συνοπτικόν τῶν ὄλων, eumque excitat ad singula meditandum et ruminatione diducendum*»²⁴.

Abbiamo dunque un matematico e un teologo concordi sulla necessità di una brevità *media*. Come queste due citazioni già ci suggeriscono, il problema di un’adeguata brevità non è interamente retrospettivo: per esempio è ben posto, nella prima modernità che ci interessa, anche da Gilles Ménage, esponente di primo piano del libertinismo erudito francese del secondo Seicento, i cui amici raccolsero, l’anno dopo la sua morte, i famosi *Menagiana*, apparsi a Parigi nel 1693. Qui si legge una osservazione sulla brevità, che prende occasione dal laconismo già lodato da Platone e con cui anche noi abbiamo cominciato. Esso «a ses beautez, il a aussi ses défauts»; è ingannevole, perché sembra sì evocativo, ma è invece oscuro, tanto che Orazio dice: *brevis esse laboro, obscurius fio*²⁵. Ménage approva la regola di Ammiano, secondo il quale «la brièveté n’est louable que lorsque *moras rumpens in-*

aA

23. C. Malapert, *Euclidis elementorum libri sex priores*, Duaci, typis Baltazaris Belleri, 1633, p. 4. Corsivo mio. La prefazione è dedicata «Iuventuti Mathematicum studiosae in Academia Duacensi».

24. J. Cocceius, *Opera Omnia Theologica, Exegetica, Didactica, Polemica, Philologica*, Amstelodami, ex Officina Johannis a Someren 1673-1679, vol. III, p. 7. Corsivo mio.

25. Hor., *Ars poet.*, 25-26.

tempestivas, nihil subtrahit cognitioni»²⁶. Nell'edizione ampliata del 1695, vi si trova aggiunta questa considerazione di grande interesse per noi: «Il faut retrancher le superflu, mais ne faut pas ôter ce qui est nécessaire, *integra brevitās*»²⁷.

A questa formula efficace, *integra brevitās*, di icasticità (si noti) riflessiva, possiamo affiancare una riflessione di un filosofo tedesco del Settecento molto apprezzato da Kant, Alexander Gottlieb Baumgarten, il quale dedica una sezione della sua *Aesthetica* (1750-58) alla differenza tra *brevitās absoluta* e *brevitās relativa*. La distinzione vale per la brevità, come per l'abbondanza: «Sicut ubertas aesthetica vel absoluta fuit, vel relativa [...] ita distinguenda etiam est ab absoluta brevitate laudabili ac rotunda»²⁸. Non è facile, osserva Baumgarten, stabilire quale genere di pensieri siano abbelliti da una “brevità relativa”: a quelli a cui bisogna per forza parlare con relativa brevità, perché non sono capaci di giudizio, è meglio non parlare affatto; la brevità relativa si raccomanda soltanto nelle *sententiae*²⁹. D'altra parte relativizzare la brevità porta ad annullarla in un'ossimorica “lunghissima brevità” che deturpa l'orazione e il pensiero: «meo concipiendi modo dicerem studium relativae brevitatis cum neglectu absolutae, *longissimam quasi brevitatem*, non solum orationem deturpantem (*longissimum quasi laconismum*)»³⁰. La chiave sta in quell'espressione *laudabilis ac rotunda*. Sulla brevità, infatti, abbiamo in conclusione il seguente breve consiglio: «Breviter: para opes [...] paratas exhibe rotunda brevitate»³¹. Ma la brevità rotonda, che richiama facilmente l'*integra brevitās*, è comunque assoluta, ossia non si ritroverà in una forma che sia soltanto un poco più breve di quelle lunghe.

Il punto che si vorrebbe in ultimo affrontare è se, partendo da qui, si possa individuare una forma breve peculiare di

26. *Menagiana, ou les bons mots et remarques critiques, historiques, morales et d'erudition*, Paris, chez F. et P. Delaune, 1693, pp. 286-288. Amm. Marc., XV, I, 1: «tunc enim laudanda est brevitās, cum moras rumpens intempestivas nihil subtrahit cognitioni gestorū».

27. *Menagiana: ou, Bons mots, rencontres agreables, pensées judicieuses, et observations curieuses*, Paris, chez Pierre Delaulne, 1695, p. 258.

28. A.G. Baumgarten, *Aesth.*, XIV, §. 167; *Aesthetik. Lateinisch-Deutsch*, a cura di D. Mirbach, Meiner, Hamburg 2007, p. 144.

29. A.G. Baumgarten, *Aesth.*, XIV, § 174; *Aesthetik*, p. 150.

30. A.G. Baumgarten, *Aesth.*, XIV, § 171; *Aesthetik*, p. 148.

31. A.G. Baumgarten, *Aesth.*, XIV, § 176; *Aesthetik*, p. 152.

questa epoca di scaturigine della modernità filosofica. Come detto, dovrà trattarsi di forme brevi sì, ma di ragionevole ampiezza, tale che basti a esibire una formulazione propriamente filosofica in una composizione autosufficiente – una forma argomentativa, o espositiva, ed espressiva al tempo stesso: non soltanto abbreviata come la forma logica, non soltanto espressiva come l’apoftegma.

Se incrociamo questi criteri – una *integra brevitatis*, assoluta e rotonda, da una parte; una media brevità in forma additiva, di brevità componibile, dall’altra – mi sembra che nella prima modernità vi sia almeno una forma breve, peculiare e inconfondibile, che vi corrisponde e che gode di un carattere sufficientemente filosofico. Si tratta di un vero e proprio genere letterario, prodotto originale del tempo: un’invenzione, apparsa prima in forma sperimentale e poi via via assestata, che godette per più di un secolo di enorme successo in Europa e che, pur non avendo una connotazione filosofica “canonica”, veniva al tempo perlopiù classificato sotto la rubrica della filosofia morale *lato sensu*, quella sotto cui fino al Tiraboschi sono stati compresi i manuali di civile conversazione, o le raccolte di proverbi, che rappresentano alla stessa epoca i generi concorrenti di maggior rilievo in questo campo. Vi si trova anche, e a questo vorrei arrivare, l’emblematica, un genere che si può ben dire pittorico-letterario-filosofico, di grande attrattività, in cui, unendo immagine e testo, poesia e prosa, le opere che vi appartengono si estendono sugli argomenti più disparati, in gran parte però riconducibili appunto alla filosofia morale: virtù morali e passioni, virtù e fortuna, caducità del mondo, prudenza e stoltezza, condotta della vita e cura dell’anima, per menzionarne alcuni.

Non si vuole certo tracciare qui la storia dell’emblematica³². Mi limiterò a proporre qualche sommaria considerazione

32. Sull’emblematica vi è una bibliografia, come spesso si dice, sterminata. Oltre a M. Praz, *Studies in Seventeenth Century Imagery*, II ed., Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1964; rist. con *Addenda et corrigenda*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1974, si possono consultare S. Sider - B. Obrist, *Bibliography of Emblematic Manuscripts*, McGill-Queen’s Press, Montreal 1997; R. Zafrán - J.J. Azanza (a cura di), *Emblemata aurea: la emblemática en el arte y la literatura del Siglo de Oro*, AKAL, Madrid 2000; K.A.E. Enenkel - A.S.Q. Visser, *Mundus Emblematicus: Studies in Neo-Latin Emblem Books*, Brepols, Turnhout 2003; L. Bolzoni - B. Alleganti, *Con parola breve e con figura: libri antichi di imprese e emblemi*, Pacini Fazzi, Lucca 2004. Per le fonti primarie e secondarie si vedano L. Grove - D.S. Russell, *The French Emblem: Bibliography of Secondary Sources*, Droz, Genève 2000; J. Landwehr, *Dutch Emblem Books: a Bibliography*, Haentjens Dekker & Gumbert, Utrecht 1962; Id., *Emblem Books in the Low Countries*

ne sulla struttura tipica dell'emblema, come *la* forma breve filosofica più idiosincratica e caratteristica della prima modernità, dalla fine del XV al XVII secolo.

È notevole inventare una nuova forma: la genealogia più ovvia, nel nostro caso, rimanda all'intersezione della struttura tipica delle raccolte di *adagia* – in cui un detto proverbiale o paremia, di forma sempre concisa, è seguito da una spiegazione o commento, a volte conciso a volte assai ampio, che l'accompagna – con la peculiare passione del XV secolo per le imprese. Il testo inaugurale dell'emblematica, infatti, è spesso indicato nel *Dialogo delle imprese* di Paolo Giovio, il quale, in apertura, stabiliva le sue famose cinque condizioni per una buona impresa: di cui la quinta è che l'impresa «richiede il motto che è l'anima del corpo, e vole essere comunemente d'una lingua diversa dall'idioma di colui, che fa l'impresa, perché il sentimento sia alquanto più coperto». Aggiungeva la seguente considerazione, che immediatamente ci riporta al nostro tema dell'*integra brevitatis*: «vole [il motto] ancho esser breve, ma non tanto, che si faccia dubbioso»³³.

aA

Nella versione codificata dagli *Emblemata* di Alciato, come è noto, si tratta di un genere a schema fisso, composto dalle tre parti canoniche di quello che è stato chiamato «l'assetto emblematico»³⁴, ripetute per ciascun emblema: lo schema prevede un titolo, assai conciso, seguito da un'immagine e quindi da un succinto testo, generalmente in versi. Possono essere detti, ad esempio, “motto”, *inscriptio*; *pictura* e *ikon*; *scholium* e *subscriptio*.

15

Lo schema ha un antecedente, che potremmo dire sperimentale, della fine del Quattrocento: il primo *best-seller* che

1554-1949: *a Bibliography*, Haentjens Dekker & Gumbert, Utrecht 1970; Id., *German Emblem Books 1531-1888: A Bibliography*, Haentjens, Dekker & Gumbert - Sijthoff, Utrecht - Leiden 1972; Id., *French, Italian, Spanish, and Portuguese Books of Devices and Emblems 1534-1827: A Bibliography*, Haentjens, Dekker & Gumbert, Utrecht 1976; Id., *Emblem and Fable Books Printed in the Low Countries, 1542-1813: A Bibliography*, HES Publishers, Utrecht 1988; *Catalogue of Important Emblem Books from the Collection of John Landwehr*, Bloomsbury House, London 2006.

33. P. Giovio, *Dialogo dell'imprese militari et amorose*, Roma, appresso Antonio Barre, 1555, p. 9. Si veda G. Arbizzoni, *Imprese as Emblems: the European Reputation of an Italian Genre*, in D. Mansueto - E.L. Calogero. *The Italian Emblem: A Collection of Essays*, Droz, Genève 2007, pp. 1-31; Id., *Un nodo di parole e cose: storia e fortuna delle imprese*, Edizioni Salerno, Roma 2002.

34. Cfr. A. Alciato, *Il libro degli Emblemi secondo le edizioni del 1531 e del 1534*, a cura di M. Gabriele, Adelphi, Milano 2009, p. LXXIII.

ne faccia uso è infatti probabilmente il *Narrenschiff* di Sebastian Brant, in cui abbiamo già la tripartizione di una strofetta di tre versi tedeschi in rima uguale, una silografia e un breve poema, con proprio titolo, ancora di versi tedeschi in rima baciata. Il testo si diffonderà in tutta Europa grazie alla versione latina di Jakob Locher³⁵, che sarà tradotta poi in diverse lingue volgari, e in cui la struttura che vede la composizione ripetuta di forme brevi testuali e iconiche è mantenuta tale quale. Si può menzionare come un modello di adozione e riuso consapevole di tale struttura anche la versione della *Stultifera navis* apparsa, sempre in latino, in terra di Francia, compilata da Josse Bade sulla base delle immagini originarie e degli epigrammi, ma complicandola editorialmente con l'aggiunta di propri commenti, tanto da farne un'opera indipendente³⁶.

Lo schema tripartito dell'emblema è dunque, potremmo dire, una forma breve mista o composita, che all'elemento espressivo può così affiancare delle vere e proprie trattazioni³⁷. La brevità sintetica dell'immagine e del motto che compongono l'emblema, ne è la chiave e il perno. La terza parte, come detto, è perlopiù in versi e può essere più o meno ampia, rimanendo però sempre nell'ambito di una brevità, se non assoluta, almeno, come avrebbe detto Baumgarten, relativa. Alciato ha brevi epigrammi, l'*Iconologia* di Cesare Ripa ha una spiegazione in prosa dell'emblema; altri hanno componimenti poetici di una certa dimensione; in altri casi abbiamo una contaminazione con la forma, anch'essa in un certo senso composita, del commento, ove all'epigramma si aggiungono degli scolii³⁸; e si possono ricordare gli emblemi politici intercalati da non brevi discorsi, negli *Emblemes divers* di Baudoin³⁹.

aA

35. S. Brant, *Stultifera navis, Narragonice projectionis numquam satis laudata*, per J. Locher in latinum traducta, Strasbourg, Johann Reinhard Grüninger, 1497.

36. J. Bade, *Navis stultifera a domino Sebastiano Brant primum edificata [...] & demum ab Jodoco Badio Ascensio varia carminum genere non sine explanatione illustrata*, Parisiis, de Marnef, 1505.

37. È significativo che lo schema venga semplificato nella *Picta poësis* di Barthélemy Aneau, dove l'elemento "filosofico" è del tutto secondario rispetto all'intenzione poetica (B. Aneau, *Picta poësis: Vt pictura poësis erit*, Lugduni, apud Mathiam Bonhomme, 1552; Id., *Imagination poétique: trad. en vers François, des Latins & Grecz. par Lauteur mesme d'iceux*, Lyon, M. Bonhomme, 1552).

38. P. es. D. Lopez, *Declaracion magistral sobre las Emblemas de Andres Alciato*, Najera, Juan de Mongaston, 1615.

39. J. Baudoin, *Emblemes divers, representez dans cent quarante figures en taille-douce. Enrichis*

Bisogna però aggiungere che all'emblematica è essenziale non soltanto lo schema, ma la sua ripetizione e, dal nostro punto di vista, anche il tipo della composizione: tre forme differenti, sia per stile sia per tipo mediale, e ciascuna assolutamente breve, unite a formare un'unità a sua volta relativamente breve, la cui ripetizione compone l'opera, che sarà di dimensioni più o meno vaste a seconda del numero delle unità ancor più che in funzione della loro misura. Ed è questa formula peculiare, innovativa, forse irripetibile, che, una volta codificata, è innovativa, si stabilizza fino a caratterizzare una stagione del pensiero europeo. Sebbene con l'indicarla non si sia certo risolto il problema della forma breve filosofica in quanto tale, se ne è mostrato però, mi sembra, un esempio non banale.

Con ciò si conclude il presente saggio, improntato, per ovvia incapacità dell'autore, alla brevità relativa piuttosto che alla brevità assoluta: *Rara de brevitare brevitatis*.